

Simone Cristicchi
Dialoghi incivili
con Massimo Bocchia



elèuthera

Dialoghi incivili
© 2010 elèuthera

Monologhi incivili
© 2010 Simone Cesticchi
realizzazione CD
Gabriele Ortenzi, Areamag
Riccardo Corso, Green Studio

crediti fotografici
immagine di copertina © Angelo Trani
percorso fotografico © Luciana Morbelli
www.lucianamorbelli.com, www.tomstudio.it
immagine di p. 7 © Ivan Maria Spadacenta
immagine di p. 95 © Sara Quattrini

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

Basilio Ingarriga, esperto in psicopompi	9
Il titolo è provvisorio (l'indice pure)	11
CAPITOLO PRIMO	
Nel labirinto di un cantatore	15
<i>Se hai una parola sulla punta della lingua, significa che l'hai masticata male col pensiero.</i>	
CAPITOLO SECONDO	
Tempi velocemente immobili	47
<i>La fantasia sta (anche) nel rendere possibile l'improbabile.</i>	
CAPITOLO TERZO	
Mi sono fatto un gavettone	77
<i>Bisogna essere bambini per apprezzare l'onda</i>	

*che cancella in pochi secondi
elaboratissimi castelli di sabbia.*

CAPITOLO QUARTO

Un menestrello del XXI secolo 91

*Ha una cultura spaventosa:
scappano tutti.*

CAPITOLO QUINTO

I mali intesi 105

*Nel dubbio,
una frase che non si capisce
è intelligente.*

CAPITOLO SESTO

Che mi venga un colpo... di Stato! 119

*La parola è come un tiranno.
Non basta modificarla,
ma va abbattuta
per usurparne il dominio.*

CAPITOLO SETTIMO

Psicopatologia di un buffone 129

*Come nascono le idee?
Quasi sempre premature.
E serve poi l'incubatrice.*

La cattività della creatività. Percorsi d'arte e d'amicizia 141
di Matteo Pelliti

> La storia, detta a 'sta maniera, pare fasulla perché è troppo vera / Viterbo, *Li Romani in Russia*, 2010.



I testi in corsivo sono di Massimo Bocchia,
i testi in tondo sono di Simone Cisticchi,
i testi in caratteri invisibili sono di Rufus.

Basilio Ingarriga, esperto in psicopompi

Chi sono?

Composizione e de-composizione di ricordi.

Questo essenzialmente ero, sono e sarò.

Se non ricordo male.

Massimo, figlio di Enzo

Come ti chiami? La risposta più comune è un nome e cognome. Lo faccio anch'io, incurante dell'evidente paradosso: «Mi chiamo Massimo Bocchia». È un paradosso sì, anche perché, lo giuro, in vita mia non mi sono mai chiamato. Mi chiedono poi: «E cosa fai nella vita?». Rispondo: «Io vivo, e tu?». Ed ecco che lo sguardo perplesso dell'interlocutore mi conferma quanto si dia troppo per scontato che un nome, un cognome e una professione siano elementi davvero utili per descrivere il proprio posto nel mondo, la propria identità di persona. Ma lo sono davvero? Servono? Bastano? Ovviamente, no. Per questo ogni volta sono tentato di rispondere che mi chiamo Basilio Ingarriga, di professione esperto in psicopompi. Poi rinuncio. Mi adeguo al copione collettivo, insomma. Sbagliando? Forse.

Ho incontrato Simone Cristicchi più di dieci anni fa. Prima di lui avevo già incontrato la sua musica, senza che lui potesse saperlo. Poi con il passare degli anni siamo diventati molto amici. Oggi potrei dire di conoscerlo, e lui potrebbe dire di conoscere me. Entrambi però sappiamo che così esattamente non è. Mi piace infatti considerare queste conversazioni con l'amico Simone come il pretesto per capire quanto realmente io conosca dell'artista Cristicchi, e quanto della persona Simone. Cercherò, cioè, di conservare quella curiosità che immagino poter essere la stessa di ogni lettore di questo libro: conoscere un po' di più l'artista per riconoscere l'uomo. E viceversa.

Il titolo è provvisorio (l'indice pure)

Nulla di grande è stato realizzato nel mondo
senza la Passione.

G.W. Friedrich Hegel

Le risposte sensate
sono quelle che generano ulteriori domande.

M. Zanzara

Avrei dovuto rifiutare. Il titolo era ancora provvisorio, l'indice pure. Quando Simone mi parlò della possibilità di scrivere insieme un libro non potevo immaginare le difficoltà che avrei incontrato. E non mi riferisco alle ovvie problematiche legate ai rari tempi vuoti del suo tour estivo, che non sempre sono coincisi con i miei, di tempi liberi. No, penso ad altro. Penso a quanto sia stato difficile applicare quel proposito di cui ho accennato nella pagina precedente: fingere di non sapere, di non conoscere molte cose della sua vita (artistica e non) in modo che Simone me le ripetesse e altri potessero così condividere quei

racconti, quelle storie, quei pensieri, una volta raccolti nelle pagine di un libro, sotto forma di conversazioni tra lui e me. Questa la sfida più grande.

Simone si annoia facilmente. Da amico lo capisco quando inizia a ruminare degli «uhm, uhm» a ripetizione, mentre gli parli. Dico ruminare perché in quel momento non è distratto. Ti segue con la solita attenzione, solo che, insieme alle parole che gli dici, mastica anche pensieri terzi, estranei all'argomento della conversazione in corso. Dei «pensieri ruminati», insomma, che provengono da altre fonti di ispirazione, depositati chissà quando e chissà dove. È per questa ragione che a volte ti trovi di fronte a un altro Simone, che quello di prima non c'è più.

La noia, argomento che non abbiamo approfondito in questa nostra conversazione, è la sua molla creativa. È così che non ama ripetersi troppo, nemmeno in quei progetti che porta avanti con estrema convinzione. Arriva un punto, cioè, in cui deve cambiare strada, anche radicalmente. Deve cambiare. In un certo senso deve «morire», e quel genere di artista che hai appena fatto in tempo a conoscere e riconoscere ti scappa di mano, scompare. Simone, insomma, odia persino mettersi etichette da solo e appena può sfugge verso una direzione istintiva e imprevedibile.

«È progresso se un cannibale usa la forchetta?», si chiedeva nei suoi Pensieri spettinati il poeta polacco Stanislaw Jerzy Lec. Ce lo chiediamo anche io e Simone, in questi Dialoghi incivili. Ci chiediamo, cioè, quale valore e senso abbia esprimere pensieri non omologati, critici, a volte scomodi, comunque non obbligatoriamente funzionali alle logiche della «società civile» nella quale viviamo. Sulla stessa linea sono anche i Monologhi incivili che possono essere ascoltati nel CD audio allegato al libro. Parafrasando il pensiero di Lec, la domanda centrale del libro potrebbe essere questa: siamo civili se siamo costretti, educatamente, a mangiare tutti nello stesso piatto?

Ecco: in queste pagine sono raccolti appunto alcuni pensieri «incivili» di Simone Cisticchi. Alla base c'è il principio di una trasformazione artistica continua, in estrema sintonia con la provvisorietà

e mutevolezza dell'esistenza di tutti noi. Come spiegare altrimenti gli acrobatici salti dalla musica pop a quella d'autore, dal rock di denuncia ai monologhi teatrali, dalla canzone popolare al quartetto di musica classica? Esiste però un filo rosso forse più profondo. Ma di questo il lettore potrà saperne di più leggendo le pagine che seguono; non è qui luogo per farne cenno.

Qui, invece, si può chiarire che Rufus, l'alter ego inquieto e fuori dalle righe, è in realtà il vero psicopompo: Rufus, cioè, è quella parte di Simone che traghetta l'anima defunta dei progetti abbandonati nell'oltretomba dei pensieri, permettendo così la spinta verso nuove idee e nuove scommesse artistiche. Ci tenevo a fare questa precisazione per introdurre al meglio la conversazione. Ci tenevo soprattutto perché, come noto, chi scrive è il più grande esperto vivente di psicopompi.

Buon viaggio!

> Meglio un mulo oggi... / Castelnuovo dei Sabbioni (AR), 2009.

